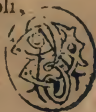
IL
TITO
MELODRAMMA.

IL
TITO
MELODRAMMA

Rappreſentato in Roma
Nel nuouo Teatro di Torre di Nona
l'Anno M. DC. LXXII.

DEDICATO
All' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Principeſſa
MADAMA MARIA
MANCINI COLONNA,
Ducheſſa di Paliano, di Tagl'acoz-
zo,&c. e Gran Conteſtabileſſa
del Regno di Napoli,

In ROMA. Nella Stamperia di Barto-
lomeo Lupardi. *Con lic. de' Sup.* 1672.

Si vendono in Piazza Nauona in Bottega
di Franceſco Lupardi Libraro.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendissimi Patri Magistri Sacr. Palat. Apostol.

I. de Ang. Archiep. Vrbin. Vicesg.

Imprimatur iterum,

Fr. Petrus Franciscus de Benedictis Mag. & Reuerendiss. P. Magist. Sac. Pal. Apostol. Socius.

ILLVSTRISSIMA,
ET ECCELLENTISSIMA SIGNORA
& Padrona Collendiſsima.

***
**

L'*Ecc.V.è l'Idea più ri-*
uerita, e pregiata frà
le Dame, e Principeſ-
ſe di Roma: hauendo l'Animo
coronato, & adornato delle
maggiori Virtù, che ben riſplen-
dono in Lei, come ſtelle ammi-
rabili del Firmamento; che pe-

rò gode V. Ecc. gli applausi in ogni Parte, delle più degne, e più lodeuoli operationi. Douendo perciò comparire, e rappresentarsi in Scena frà le Musiche armonie nel Teatro Nuouo di Tordinona il Tito, da mè stampato, & altre volte Dedicato à V. Ecc. io pure lo Dedico, e Consagro al Nome Glorioso di V. Ecc. che l'hà promosso, e destinato à questo tempo, per nobile, e degno spettacolo, da riguardarsi dalle curiosità degli Animi vaghi di simili Componimenti. Pensieri, che ben conuengono al suo gran Spirito, tanto applicato da V. Ecc. à rinuenir dalle Stelle, e da' Cieli, e predire à Mortali

quegli

quegli influssi, che vengono la sù registrati per il corso delle Stagioni e de' tempi, & per le auuenture dell' humana mutabilità. V. Ecc. gradisca il mio ossequio, che, se ben troppo ardito, nõdimeno l'offerisco tributario alle Glorie delle sue intenzioni, de' suoi studij, de' suoi gran meriti, e me l'inchino con profondissima riuerenza.

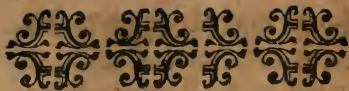
Roma 12. *Febraro* 1672.

Di Vostra Eccellenza

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Ser.

Bartolomeo Lupardi.

ARGOMENTO.

***
**

TITO Cesare, dopo la morte di Ottone, acclamato da i Capitani dell'Oriente, il di lui Padre Vespasiano, all'Imperio, e stabilito per opera di Antonio, e Licinio Mutiano con l' vccisione di Vitellio, nella Monarchia del Mondo, fù lasciato dal Genitore con parte delle Romane Legioni all'espugnatione di Gerosolima,

la

la quale presa dopo ostinato assedio per assalto, fù mandata à ferro, & à fuoco dall'armi Latine; acciochè il vasto incẽdio di Città sì grande seruisse di rogo all'horenda strage d'vn Milione di Difensori. Infinito fù il numero de prigionieri, trà quali capitò in potestà di Cesare Polemone Rè di Licia, che tratto dall' Amore della Regina Berenice Sorella d' Agrippa Tetrarca la rapì notturno amante fuori di Cesarea, è la condusse in Gerusalemme, ma reso cattiuo insieme con Berènice, riconosciuta questa dal fratello,

che

che guerreggiaua in fauor de' Romani, ne conſeguiſce la libertà; Tito ſe ne inuaghiſce, Domitiano ne reſta acceſo; Tutto il Campo poco meno, ch' innamorato. Formandoſi con varij accidenti l' Epiteſi, e la Cataſtrofe del Melodrãma, che ſegue.

MV-

MVTATIONI di Scene.

Inferno *per il Prologo*.

Dell'Atto Primo.

1 L'asſalto, e preſa di Geroſolima.
2 Campo, oue ſtà attendata l'Hoſte Romana con ordinanze di Caualli, Cameli, Dromedarij, Elefanti, con varie Machine, & Inſegne da Guerra.
3 Galeria con Iſtatue, & Pitture.
4 Campagna delitioſa con Boſchi di Palme, confinante con la Marina.

Dell' Atto Secondo.

5 Cortil Regio.
6 Stanze Regie
7 Appartamenti di Berenice.
8 Boſcaglia con Mare.

Del-

9 Città.
10 Giardino con architettura d'Hellera.
11 Campagna montuosa sopra le Sponde del Giordano.

MACHINE.

Vn Caprone, che porta Cencina al-l'Inferno, e poi la riconduce via con Appollonio mago.

Vn trono di fiamme, che esce di sotto terra, portando fuora Plutone.

Vna Balena, dalla bocca della quale escono fuora Martia, Cencina, & Appollonio, e poi si tuffa nel Mare.

Vn volo d'vn Amorino, che guida la Balena.

Vn Carro tirato per aria da animali Infernali, che porta Appollonio, Martia, e Cencina in Terra, e poi torna via.

Vna Nuuola, che sorge da terra, e copre Martia.

Vn Palazzo, che per via d'incanto sorge da terra.

Vna Tigre, che combatte con Tito, e resta vccisa da Martia.

Vn Vascello, che porta il Rè del Congo con molti Indiani.

Vna nuuola, che scende à terra, e si apre frá tuoni, e folgori, portando in terra Appollonio, e Martia.

Choro di Soldati per Tito.
Choro di Soldati per Domitiano.
Choro di Soldati per Agrippa.
Choro delle Romane Legioni.
Choro di Diauoli per il Prologo.
Choro d'Indiani.

BALLI.

Di Tritoni nel fine del primo Atto.
D'Indiani nel fine del secondo Atto.

INTERLOCVTORI.

Tito Figlio di Vespasiano Imperatore.
Berenice Regina di Giudea, Sorella d' Agrippa, Amante di Polemone Ré di Licia.
Domitiano Fratello di Tito.
Polemone Rè di Licia, Amante di Berenice.
Agrippa Tetrarca, Fratello di Berenice.
Martia Fuluia, Matrona Romana, Amante di Tito.
Celso Nipote del gran Corbulone.
Largio Lepido, Generale delle Romane Legioni.
Elio Capitano delle Choorti.
Aulo Cinna Fauorito di Domitiano.
Apollonio Mago Famoso.
Cencina nutrice di Martia.
Ninfo, seruo di Domitiano.
Messo.
Plutone.
Scacazzon.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Si vedrà l'assalto, e presa di Gerosolima.

Berenice, e Polemone.

Ber. CHì mi soccorre, ò Dio?
Pol. Confida in questo braccio, Idolo mio.
Ber. Frena, mio Rè, l'ardire,
Del Nemico Roman fuggilo sdegno.
Serba tè stesso à Berenice, e al Regno.
Pol. Amor gioua à gli audaci;
Pugnerà questo ferro,
E frà monti d'estinti,
Misti n'andrãno à i vincitori i vinti;
E s'egli è ver, che ne' volumi eterni,
Con penna d'adamante,
Scrisse la sù, la mia caduta il Fato;

Qual più felice Sorte,
Ch'in braccio à la mia Vita, hauer
la morte.

SCENA SECONDA.

Elio Capitano delle Choorti, e Choro
di Soldati.

Berenice, Polemone, e Ninfo.

Elio. CEdi, ò Guerrier, del tuo desti-
no à l'onte,
Ch'il cercar frà cataste,
Di suenati Nemici, il suo morire,
E valor dispera to, e non ardire.
Pol. Pria, ch'à vile timore io dia ricetto
Entro l' haste più folte,
Farò à vn torrente d'armi,
Argine del mio petto.
Vengano pur cento falangi, e cento,
Non pauento,
Sin che l'alma in seno haurò,
Pugnerò,
E se Parca micidiale,
Con la forbice fatale,
A' miei danni congiurò, (dita,
Nō torpe già questa mia destra ar-
Pagheran mille morti vna sol vita.
*Ninfo, à cui vien leuata l'hasta di ma-
no da Berenice.*
Ohimè, l'hasta perdei!
Ma

Ma ad Onfale sì braua, (Claua.
Quanti Ercoli hoggidì darian la
Ber. In vano, in van tentate,
Empie, perfide ſchiere,
Con barbaro furore,
Suenar' il mio Signore;
Vuò, ch' il mio ſeno ignudo,
Al mio Guerriero Amor, ſerua di
Permetti mio Rè, (ſcudo.
Ch' io mora per tè,
E 'l mio core,
Cada vittima d' honore,
Sù l'Altare di mia fè.
Permetti, &c.

SCENA TERZA.

Lepido, Elio, Polemone, Berenice, e Ninfo.

Lep. CEſſate dal ferire: e tù Cāpione
Frena l'ardir:
Ch'è temeraria impreſa,
Contro vn' immenſo ſtuolo,
Opporre à mille brandi, vn brando ſolo; (ciò che ſappi,
Ferma il braccio guerriero, e a
Di quai tempre è formato vn Cor Romano, (chiedo,
Non mi ſerbo ragion, ſpoglia non
M'al tuo valor, la libertà concedo.
Pol. In queſta ſola Spada,

E vita insieme, e libertà ripono;
Nè gradita mi sia, s'ella è tuo do- (no.
Lep. Com' inuitto è costui!
Elio. Com' è feroce?
Pol. Pur se d'vn tuo nemico. (brama,
L'alta virtude, hoggi honorar si
Concedi al Caualiero anco la Da- (ma.
Lep. Che celeste sembianza!
S' io vagheggio costei (disciolto,
Col braccio armato, e l'aureo crin
E Pallade al valor, Venere al volto.
Elio. Che val d'acciaro armar la man
fatale, (mortale.
Se del ferro, assai più l'occhio è
Lep. Le prede più sublimi,
Sono à Tito serbate; (scritto,
Sì per legge di guerra è à noi pre-
Ben potrà di costei l'alta beltàde,
Di Cesare obligar l'animo inuitto;
Poiche 'l Latino Augusto,
Il cui sommo valor la gloria spãde,
Porta al par de l' Imper l'anima
grande.
Ber. Ah voi nemiche Spade,
Con pietoso rigor,
Trafiggete questo seno,
Spalancate questo cor.
Pol. Barbaro Imperatore in vã pretẽde
Ne' suoi pensieri gonfi,
Di condurti legata à' suoi Trionfi.
Troncherà questo ferro, (suiene)
(Se questa destra, ò'l mio valor nõ
Roma,

Roma, Tito, l'Imper, le tue catene.

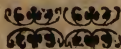
Elio. Quel fauellar superbo, (sa.
L' indomita del cor, fierezza accu-

Lep. Schiauo sarà, chì libertà ricusa.
Itene, ò miei Guerrieri,
A Cesare guidate i Prigionieri.

SCENA QVARTA.

Bosco.

Ninfo tutto armato.

Largo al Dio de la Guerra,
Ch'ad vn giro del mio ciglio,
Tutto 'l Mondo và à scompiglio,
E crollar' io fò la terra.
Largo, &c.
Del terrore,
Del furore
Io son fratello.
Questo cerro,
Questo ferro,
De gli Eserciti è flagello; (na,
Ma l'hasta mia di tẽpra è così stra-
Che qual Lancia d'Achille, impia-
ga, e sana.

SCENA QVINTA.

Lepido.

QVal bellezza diuina,
Fè del mio cor rapina?
E per deſtin d'Amore,
Da due luci trafitto,
Ne le Giudee Campagne,
Oh miracolo nuouo! (trouo.
Doue i Balſami ſtan, le piaghe io
Dite, ò candide pupille,
Dite, e d'onde veniſte
Sin ne la Siria Terra, (guerra?
Coperte d'armi bianche à farmi
Ah che l'Arcier bendato,
Per occultar' al core i ſuoi perigli,
Anco quegl'occbi ei maſcherò di
gigli.
Più non amo occhio, ch' è nero,
Ch' è ben folle chi ſi crede,
In due mori trouar fede;
Fulminar' al l' hor ſi vede,
Quando foſco è l' Emiſpero.
Più non amo, &c.
D'occhi bianchi hò l'alma acceſa,
Segna ancor' in lieti auſpici,
Bianca pietra i dì felici;
E frà Eſerciti nemici,
Bianco lin, ſegno è di reſa.
D'occhi bianchi, &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Campo con Padiglioni, doue stà attendata l' Hoste Romana, con ordinanze di Caualli, Camelli, Dromedarij, Elefanti, e con varie machine, & Insegne da Guerra.

Tito, Domitiano, Aulo Cinna, Choro di Capitani, e Soldati Romani.

Tit. SOtto al Cesareo brando
Giace sconfitto il Palestin ru-
bello; (d'hora,
Solima è già distrutta, e in breue
Ciò, che Marte lasciò, Vulcan di-
Dom. A l'Aquile Romane (uora.
Piegò 'l Libano al fin, l'audace
Treman le Sirie Genti, (fronte:
E frà monti di stragi,
Scorsero già di sangue ampi tor-
Tit. Di cadaueri, e d'armi, (renti.
A bastanza, ò miei fidi,
Del Siloe, e del Giordano,
Tingeste l'onde, e seminasti i lidi;
Hor quì sia'l fin de l'ire, ed è ben
Ch'in aspetto giocondo, (giusto,
S'al fragor di Bellona, (Mondo.
Perduti hà i sonni, hoggi riposi 'l

SCENA SETTIMA.

Berenice, e Polemone incatenati, Elio, Choro di Soldati, e gli antedetti.

Elio. Lepido, il sommo Duce,
Ch'à le tue squadre impera,
Pegno de la sua fede,
Trasmette incatenati (piede.
Duo Prigionieri ignoti, al Regio
Tit. Di Lepido la Spada,
E'l Palladio di Roma;
Ma qual beltà di cielo, (baglia!
Con fulgor sour' human i sensi ab-
Quella chioma ondeggiante;
Ch'i dorati volumi al vẽto spiega,
Cosi errante, e disciolta, il cor mi
lega.
Filosofiche scole, hor che direte,
Che si formin ne l'aria le Comete?
Se quel bel crin fra dolci mamme
intatte, (te.
Stella è crinita entro la via del lat-
O là! miei fidi,
Si tronchino que' nodi,
Si frangano que' ceppi:
E sol per annodare,
Di cosi biãca mano il bel cãdore,
Da l'arco suo, tolga la corda Amo-
Dom. Sù rompete gl' indugi, (re.
Si spezzino que' lacci?

Ma

Ma che parlo de lacci ? ah per mia pena,
Le catene dal piede (diede.
Le sciolse Amore, ed al mio cor le
Nin. Cesare, per pietade, (riero,
Si raddoppin le funi à quel Guer-
Se rimirar non vuoi con tuo spauento, (vento.
Ninfò, Roma, e l'Impero andar'in
Tit. Si sleghi il Caualier: Ma tù chi sei,
Prigioniera gentile ?
Ch'in si vago sembiante,
Anco vinta trionfi;
E fai con tue bellezze,
Anco presa, e legata,
Felici i nodi, e la prigion beata ?
Ber. Donna infelice hor miri.
Hor, ch'al piede
Toglie i nodi,
Fian sue lodi,
Con dupplicate Palme,
Vincer'i corpi, e triõfar de l'Alme.

SCENA OTTAVA.

Gl'antedetti, & Agrippa da parte, che sopragiunge.

Agr. Luci mie, che mirate ?
Le Reali sembianze,
Scorgo di Berenice !
Dom. Signor, se questo ferro,

Che di ſangue Idumeo ſtilla pur'-
anco,
Portò i faſci Latini oltre l'Orōte,
Se tra falangi haſtate,
Stabilij la Corona à la tua fronte;
Coſtei, che col bel guardo,
Di mille cor fa prede, (fede.
Concedi in guiderdon de la mia
Pol.da parte. L'aſcolto,e non lo ſueno?
Pria che tormi Berenice,
Mi trarrà l'alma dal ſeno.
Tit. Altre ſpoglie, altre prede, ò gran
Germano, (tua mano.
Roma deue al tuo merto, e à la
Duolmi, che hora non lice,
Defraudar di ſue pompe il Latio,
e'l Tebro; (to,
Del Popolo Romano,e non di Ti-
E coſtei prigioniera, (glio
Cō ſue rare bellezze accreſcer vo-
I Triōfi, e le glorie al Cāpidoglio.
Ber. Dunque, perche più graui
A la mia libertà, foſſero i ceppi,
Si troncaro i miei nodi?
Al diſpetto d'Auguſto, (to,
A mal grado di Roma,onta del fa-
Saprò con Regia deſtra, (ne,
Qual noua Sofonisba, vſcir di pe-
E ſottrarmi à i ludibrij, e à le ca-
tene.
Agr.proſtrato innanti a Tito. A la Suo-
ra d'Agrippa
Non

Non si deuon catene: (Roma,
Io, che fra selue d'haste, a honor di
Vestij l'aria d'Insegne, il mar di
Vele; (uitto,
Io, che per tua bontà, Cesare in-
De gli Ataui Imperanti,
L'alta Reggia possedo,
La libertà di Berenice hor chiedo.

Ber. Mio German, mio Signore!

Dom. S'è Reina costei, giubila il core.

Tit. Amico, egli è ben giusto,
Che ciò, che ti si dee, ti renda Au-
Ma tù bella Reina, (gusto;
Per qual cagion là fra nemiche
gentì,
Arrotasti ver noi da tue pupille,
Luminosi tormenti? (rè,

Ber. Dal Licio Rè, che temerario amā-
Di Cesarea colà fra l'alte mura
M'assalì,
Mi rapì, non fui sicura, (nato
Cosi di quel Guerrier, c'hoggi sue-
Giace fra mille estinti in braccio a
morte, (sorte.
Resa fui in vn sol dì, preda, e con-

Pol. Scaltro è in mentir, benche fan-
ciullo, Amore. (detto:

Ber. Costui, ch'iui tù scorgi, Adraspe è
Questi all'hor, ch' il tuo campo
A Sionne superba
Portò gli vltimi eccidi, e le ruine,
Mi sottrasse co l'armi,

A le ſpade, a gl'incēdi, e a le rapine.

Tit. partendo. Bella, s'vn Rè perdeſti,
Affrena i tuoi dolori, (giori.
Haurà il Mondo per te Regi mag-
Fili pur con Iole Alcide,
Sempre Alcide egli ſarà:
Stia qual donna il fier Pelide,
Che trattar l'armi omicide,
Anco in gonna egli ſaprà.
Fili pur, &c.
Benche io cinga il crin di fiori,
Verdi palme ſtringerò:
E frà bellici furori
Queſti fior ſaranno Allori;
S'il mio Bene in ſeno haurò.
Benche io, &c.

Pol. parte. Soccorrimi Cupido;
Sei nolo troppo fiero (però.
E in cor di Donna, auidità d'Im-

Dom. Dammi aita Nume alato,
Dio bendato.
De la mia luce priuo,
Cinocefalo Amāte io più nō viuo.
Luci candide adorate, Perche ſiate
Medicina à queſto cor,
V'ha formate (Amor.
Di bianche Margherite il Dio d'-
Ma nò, errai, Dolci rai;
Per far con le ſue faci,
Incendi più voraci,
Cupido ſol per gioco,
In duo globi di neue aſcoſe il foco.

SCE-

SCENA NONA.

Agrippa, e Berenice.

Ber. MIo Rege, mio Germano!
Agr. O di radice Imperial indegna,
Supprimi quelle voci,
Spoglia homai di Reina il nome Augusto!
Tù prosapia d' Heroi? tù de' Tetrarchi,
Tù de gli Herodi, e de gli Agrippi Herede?
Dunque à sentier si degni,
De la pudica Madre
Ti chiamar, t'inuitar gli alti vestigi?
Perche di vezzi armata,
A la tua Patria, e à la tua fè rubella
Fosti tra sozzi amplessi,
D' vn' altro Adon, la Venere nouella?
Ber. Signor..
Agr. Taci lasciua!
La Porpora d'vn Rè, macchie non soffre.
Ber. Del mio candore è testimonio il Cielo..
Agr. In vano impura lingua al ciel ricorre,
Che sempre il ciel l'impuritade abhorre.
Ber. Te mio Giudice inuoco..
Agr. *vol' vcciderla.* Come Giudice giusto, hor ti condanno,
E ben farò, che con esempio raro,
Sani colpa d'amor, colpo d'acciaro

SCE-

SCENA DECIMA.

Agrippa, Berenice, e Celso, che trattiene il colpo.

Cel. FRena l' irata destra?
Perche nouo Diomede,
Tenti suenar con esecrando ferro,
La Dea de la bellezza?
Agr. E indegno d' esser Rè, chi honor non prezza.
Ber. Se del mio honor diffidi, (di.
Odi le mie discolpe, e poi m' vcci-
Agr. Parto per non t' vdir: sappi inhonesta, (non langue;
Che questo Scettro, ò questa man
Ma i falli tuoi saprò lauar col sangue. *parte.*

SCENA VNDECIMA.

Celso, e Berenice.

Cel. LAgrimate occhi diuini:
Venga chi veder vol,
Fatto in Aquario hoggi, più ar-
Pupillette rugiadose, (dente il Sol.
Mentre lagrime versate,
Ad Amor l'armi temprate:
Che s'auanti i dardi scocchi,
Spesso Amor gli strali affina,
Ser-

Seruirà l'humor de gl'occhi,
Per dar tempra à la fucina.

Ber. O chiunque tù sia, Guerrier cortese,
Che pietoso accorresti,
D' innocente Reina à le difesé;
Se la vita mi doni,
D'vn Regio arbitrio à tuo voler disponi.

Cel. De' tuoi cenni Reali,
Vittima fia quest' alma.

Ber. Ver la Reggia d'Augusto,
Sia al mio naufrago passo,
Cinosura fedele il tuo valore.

Cel. Ecco prõta la fè, la destra, e'l core.
Stelle, Fortuna, Amor,
Più di voi non mi querelo,
Se l'Atlante son' io d'vn più bel Cielo.

SCENA XII.

Galeria con Statue.

Tito.

QVanto vale, e quanto può,
Bella bocca di cinabro;
S' à goder d'vn vago labro,
Gioue in Cigno si cangiò.
Bella bocca di cinabro,
Quanto valè, è quanto può.
Che non opra, e che nõn fà?
Il candor di vaga fronte;

S' il

S'il gran Nume d'Acheronte
Fè prigion di sua beltà.
Il candor di vaga fronte,
Che non opra, e che non fà?
Tito, ma che vaneggi? (no?
Questi i Trofei del tuo valor sarã-
Dunque chi di Sion domò l'orgo-
glio, (sè,
Chi la Siria atterrò, l'Asia distrus-
Fia prigionier d'vn guardo, e de la
Dirassi in Campidoglio, (Fama.
Ch'armata di lusinghe, in breue
gonna, (vna Donna?
Del Mondo il Vincitor, vinto hà
Taci lingua, che parli?
Del bell'Idolo mio così ragioni?
Quel nõ sò che d'amabile, e di fie-
L'aria di quel Sembiante, (ro,
Vn Xenocrate ancor farebbe
S'ami pur Berenice. (Amante.
Heliodramo d'Amore,
Il mio Sole seguirò,
Spiegherò
Del mio cor le doglie estreme,
Ch'Amor, e Maestà non vanno
insieme.

SCE-

SCENA XIII.

Domitiano, Tito, e Ninfo.

Dom. DA le gratie di Tito,
Il mio Destin depende.
Tit. Quanto val questo Scettro, ò questa mano,
Tutto può Domitiano.
Dom. Gli occhi di Berenice.
Tit. Principio tormentoso.
Dom. Benche vestiti di candor celeste,
Sott' habito di pace,
Cõ armi di pietà, mi fecer guerra.
Tit. E che dirassi in Roma? (do?
Che dirà Vespasian? che dirà 'l Mõ-
Mentre dunque di Solima i Triõfi
Ergerà questa man del Tebro in
Porterà Domitiano, (riua,
D'vna Sira beltà l'alma cattiua?
Dom. Quai spoglie più sublimi.
Quai Trionfi più eccelsi, (meco?
Se chi vinse 'l mio cor, condurrò
Tit. Lascia cotesti amori!
Presto si spezza al fine,
La prigionia d'vn crine;
Souuengati, ò Germano, (no.
Che figlio sei d'Imperator Roma-
Misero! à che son giunto!
Se qual Fisico insano, (storo,
Mẽtre à le piaghe altrui porgo ri-
Tra-

Trafitto'l sen da mille strali io mo
Dom. Ella è Suora di Rè. (ro.
Tit. Ma vn Rè, ch'è seruo.
Nin. Sarà buona per me.
Domitiano, che vede comparir Berenice. Cieli, ch'osseruo!

SCENA XIV.

Berenice, Celso, Tito, Domitiano, e Ninfo.

Ber. ECcomi al piè d'Augusto.
Tit. Mio cor, ch'incōtro è questo?
Ergiti, ò gran Reina.
Ber. Cesare, di tua luce, vn lampo solo
Può serenar mia vita.
Cel. A Bellezza, che prega,
Nulla si vieta, ò nega.
Ber. Agrippa il mio Germano,
Inhonesta mi crede,
Deh sia scudo al mio honor tua
Regia fede.
Tit. Creder macchie nel Sole,
Proprio è d'occhio di Talpa;
Tergi tuoi vaghi rai. (vedrai.
Dom. Ciò, che può far vn Tito, hoggi
Ber. Ne la tua sola man stà la mia sorte.
Dom. Anzi ne' tuoi bei lumi ogn' hora
immota, (ta.
E la Sorte, e'l Destin tien la sua ro-
Tit. Voi ritirate 'l piè, con Berenice
Di

Di fauellar desio.

Dom. Dāmi soccorso, ò faretrato Dio.
Al tuo aspetto m'inuolo.

Cel. Parto.

Nin. Sparisco, volo.

SCENA XV.

Tito, Berenice, e Polemone in disparte.

Tit. CHe mi consigli Amor?
Hor che prospera, e oppor-
Per lo crin tengo Fortuna, (tuna,
Palesar deggio l'ardor!
Che mi consigli Amor?
Parlerò,
Scoprirò
Del cor lo strale,
Che la piaga più ascosa è più mor-

Ber. Mio Monarca, e Signore! (tale.

Tit. Mia Reina, mio Nume!

Pol. in disparte. Mia infida, mio Ti-

Ber. Arde Tito al mio volto, (ranno!
D'huopo è finger'affetti; (re,
Tù attesta à l'Idol mio, volāte Amo
Che, se mente la lingua, hò fido il

Tit. Bella io moro trafitto, (core.

Ber. Per saettar vn Marte
Ci vuol beltà Diuina.

Tit. Appunto duo begli occhi, (lo,
Che portā nel color liurea di Cie-
Furon

Furon del cor gli Arcieri,
Ber. Forſe nel riſanarti
Non ſaranno sì fieri,
Pol. in diſparte. Ah mia tradita fede, e che più ſperi!
Ber. E Romana, ò ſtraniera
La Beltà, che t'acceſe?
Tit. Sol ne l'Arabe piaggie
Naſcono le Fenici, e la ſua culla
Sai, che nõ hà, ch'in Oriẽte il Sole.
Ber. Sì priuo di bellezze è'l Ciel Latino.
Che mendicar doueſsi
Sin da l' Aſia gli Amori?
Tit. Non hà l' Africa immenſa,
Non hà l'Aſia, l'Europa, e non hà Roma
Merauiglia, ò Teſoro,
Che ſi pareggi à la beltà, ch'adoro.
Ber. Qual beltà
Non cedrà
Al tuo impero alto, e ſourano,
E Signor d'ogni cor, chi hà'l Mõdo in mano.

SCENA XVI.

Tito, e Polemone.

Tit. MI rallegro alma con tè,
Che ridente
Non più Eraclito dolente,
Piangerai ſenza mercè.
Mi rallegro alma con tè.

Mà

Mà che ſcorgo, ecco Adraſpe
Opportuno qui giunge.
Guerriero, il cui valore (honore:
Degno è, che frà Nemici anco s'-
Sai, che d'Auguſto al piede (to,
La Fortuna ſoggiace, e pẽde il Fa-
E vn cẽno mio ſol ti può far beato.
Titoli, Dignità, Teſor prometto,
Pur che di Berenice
M'intercedi l'affetto.

Pol. Che machini, ò Deſtino?
Diſsimular conuiene.
Stimo gloria maggiore
Di Ceſare obedir' à i cenni alteri,
Che frenar mil'e Imperi.
Temo ſol, che coſtei
Del Rè di Licia Amante,
Benche eſtinto lo crede, (Pira
Qual nouella Artemiſia, oltre la
Serbi al cenere ſuo coſtãza, e fede.

Tit. Io sò, che Berenice
Grata mi corriſponde:
Mà l'Amor ſtimolato è piùveloce.
Parla, prega, ſcongiura,
Paleſa à lei, ch'adoro
La mia face Amoroſa,
Che ſopra la tua fè Tito riposa.

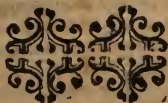
Partendo.

S'al mio ardor più non reſiſte
La beltà che mi piagò,
S'Amore m'aſsiſte,
Beato ſarò.

SCE-

SCENA XVII.

Polemone.

A Quai pene mi condanni
Per ſeguirti, ò Dio di Gnido
Non ſai dunque empio Cupido
Diſpenſar ſe non affanni;
Per ſeguirti, ò Dio di Gnido,
A quai pene mi condanni?
Perche perfide Stelle
De le ſciagure mie farmi'l Perillo?
Mà, s' il Cielo mi fà guerra,
Voi da gli Antri di ſotterra
Fiere Dee di Flegetonte
Empie figlie d' Acheronte
Agitate,
Tormentate
Crudi Eumenidi ſpietate
La crudel, che mi piagò,
L' infedel, che mi laſciò.

SCE-

SCENA XVIII.

Campagna delitiosa con Boschi di Palme confinante con la Marina.

Comparisce vna smisurata Balena, frenata da vn' Amorino Moro: Questa spalancando le vaste fauci, espone sopra la spiaggia, Martia, Apollonio, e Cencina.

Amorino Moro con Archo, e facella alla mano.

FErma i tuoi giri ondosi
Gigantessa de' Popoli squamosi,
Per consolar vn'alma,
Per rauuiuar' vn cor
Del foco suo ti fè ministra Amor.
Non ridete
Folli amanti,
Se vedete
Hor d'Amor foschi i sembianti.
Sempre il volto hà nero, e scabro
Chi per Padre hà vn Dio, ch'è fabro,
Ed à ragion, tetro color c'ingombra,
Ch' i diletti d'Amor son fumo, ed ombra.

Qui spiccando il volo sparisce.

SCE-

SCENA XIX.

Martia, Apollonio, e Cencina escono dalla bocca dell'Orca.

Cen. A Dio Mar, à Dio Glauco, à Dio Nettuno:
Più con Dori, ed Anfitrite
Io non vò commercio alcuno.
A Dio Mare, &c.
E d'huopo, che la Donna (ra;
Sia vn cibo molto crudo per natu-
S'ancor, che sia sì vasta, e di gran lena,
Non potè digerirla vna Balena.
Apo. Martia non sia stupore,
Se dal Cielo di Roma,
Hoggi à le Sirie sponde, (que,
La tua rara beltà, guidai per l'ac-
Che dal grembo del Mar, Venere
In mia virtù confida, (nacque.
Ne le braccia di Tito haurai conforto, (il Porto.
Doppo il naufragio, è più gradito
Mar. Scagli pur l'ignudo Arciero,
Le sue faci à mille, à mille,
Che frà incendi, e trà fauille,
Hò di Sceuola il coraggio,
Son di Portia più costante:
Per soffrir pena, ed oltraggio,
Basta dir, ch' io sono Amante.

Ah

Ah, che quinci non lunge,
Con vn Mondo d'Armati,
Cinge Tito Guerriero,
Ad immenſa Città le forti mura:
Là trà'l ferro, trà'l ſangue, e frà le
Fia mia gloria infinita, (ſtragi,
Ritrouar frà le morti hoggi la vita

Apo. Quanto può del nero Tartaro,
L' infernal Gioue terribile,
Quanto val nel cieco Baratro,
Di mia voce il ſuono horribile,
A tuoi cenni adoprarò;
D'Acheronte i Numi pallidi,
Sol per tè coſtringerò:
Mà credi, credi à mè,
Che per deſtar ne' cori
Amoroſe fauille,
Incāti più potenti han due pupille.

Forma l' Incanto.

Hor voi di Stige horrenda,
Spauentoſe Falangi,
Gran potenze d'Auerno,
Vſcite, vſcite,
Quà volate:
Sù queſte ignude Arene,
Vaſta Mole formate.

Qui s'erge maeſtoſo Palagio.

Spera, ò Dōna Real, quel Regio Tet-
Fia tuo nobil ricetto, (to
Splenda ne' tuoi bei lumi
Hor più brillante, e più ſereno il
raggio,

Predomina à le Stelle, vn cor, ch'è (saggio.
Cen. Hoimè!
Misera mè!
Per lo spauento,
Reggermi più non posso:
Con quella nera verga,
Hà costui congiurato, (dosso.
Di farmi entrar più d'vno Spirto à
Mar. E più dolce quell'Amore,
Che s'acquista col penar.
Sempre ascosa
Frà le Spine
Stà la Rosa;
E i suoi faui di rigore,
L'Ape ancora suole armar;
E più dolce quell'Amore,
Che s'acquista col penar.
E più caro quel contento,
Che s'ottiene col martir;
Mai non cogli
Vaga Perla,
Che frà scogli;
E dal grembo del tormento
Hà la nascita il gioir,
E più caro quel contento,
Che s'ottiene col martir.

Fine del Primo Atto, Ballo di Tritoni.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Domitiano, Aulo Cinna, Ninfo, Choro di Soldati con faci alla mano.

Do. V apprestate le faci: (rite
Ardete, desolate, incene-
Queste moli superbe:
A l'ardire, l'ardor vada
congiunto;
Chi mi priuà del mio foco,
Trà le fiamme sia consunto.

Cin. Ah mio Signor; mio Prence,
I voli troppo audaci, (ma?
Son d'Icari follie. Ferma, deh fer-

Dom. Scriue in marmo l'offeso: vn genio altero

Aſpira ſempre à meditar vendette;
Negarmi l'Idol mio?
E che non ſon' io forſe
Figlio di Veſpaſiano?
Non ſon Ceſare anch' io?
A chi m' vſurpa il Trono, (no,
Vſurperò la Vita? In queſto gior-
O 'l Romano Diadema
Mi cingerà la Fronte,
O trà fiamme di Guerra,
De l'Impero Latin, ſarò il Fetonte.

Cin. Chi nutre nel ſuo cor penſier Giganti,
Stupor non è, ſe d'vn'irato Gioue,
Proui in ſe ſteſſo i folgori tonanti.

Do. E che vuoi tù, che ſpettatore inerte,
Laſci rapire à queſta man lo Scettro? (parmi,
Non baſtaua à coſtui dūque vſur-
De le ſquadre il commando,
Se con eſempio indegno, (gno?
Non mi rapiua, e Berenice, e'l Re-

Cin. Dunque per vna Donna
Barbara di natali, empia di fede,
D' Eteocle più crudo,
Con modi atroci, ed empi,
Di Thebe vuoi rinouellar gl'eſēpi?

Dom. Spettacolo non fia già nouo in
Roma.

Cin. De le cognate ſpade,
Frena il lampo guerrier:
Dal grand'Auguſto
Otterrò ciò che brami.

Dom.

Dom. Pur che l'Idolo mio mi ſtringa al
Regga à ſua voglia Tito, (ſeno,
De l'Orbe il freno, ed al ſuperbo
piede,
Vegga proſtarſi, e le Prouincie, e i
Che s'vn guardo ſol pietoſo, (Regi.
Da quel ciglio luminoſo,
Il mio Bene auuien che ſcocchi,
Vaglion per mille Mōdi i ſuoi be-
gli occhi.

Nin. Certo, Marte prouidde:
Se sbizzarir laſciaua il mio furore,
Hoggidì ſol per gioco, (foco.
Mandauo vna Cittade, à ferro, e

SCENA SECONDA.

Lepido, & Elio.

Lep. LAbirinto de l'Alme è vn bion-
do crin.
D'auree fila entro l'errore,
Minotauro d'ogni core
Si raggira il Dio Bambin. (crin.
Labirinto de l'Alme è vn biondo
Per mirar Berenice,
Peregrino Amator m' aggiro in-
torno,
E nel candor de le ſue luci belle,
L'Alba ricerco in sù 'l morir del
giorno. (ardenti

Elio. Credo, ch'Amor entro à que' lumi

Scriuesse in biãco foglio i tuoi tor
Ah Lepido, ah Signore, (menti.
Pria, che reso Gigante,
Suena Cupido in fasce:
Dubito, che quegli occhi,
Fatte Pire fatali
Al tuo cor, ch'è già morto,
Formin cõ bianche faci, i funerali.

Lep. S' in que' roghi fortunati,
Di languir vn dì mi lice,
Morrò Farfalla, e sorgerò Fenice.

Elio. E se Cesare amasse il Bel, ch'adori?

Lep. Non lascerei gli Amori;
S' il mio braccio guerriero
Donò à Tito l'Impero, (freno,
S' in mia virtù regge de l'Orbe il
Come potrà quel Grande,
A chi vn Mondo gli diè, negargli vn seno?

Elio. Souente appo de' Grandi,
E la Virtù demerto.

Lep. L' alto Genio di Tito,
Troppo m'è noto, e sò,
Che d'vn Anima Regia,
Diffidar non si può.
Ma che miro? Ecco Agrippa,
Vuò scoprir del cor la face,
Sempre pena in Amor, chi non è audace.

SCE-

SCENA TERZA.

Lepido, Agrippa, Elio, e Tito, che sopragiunge.

Agr. LEpido Amico?
Lep. Generoso Regnante.
Agr. Quanto Roma ti deue,
S'al lampo di tua Spada (to,
Cadè l'Arabo crudo, e'l Siro estin-
E in virtù del tuo braccio, il Lario
hà vinto. (core,
Lep. Vincer, che val? s'hora trafitto il
Preda di duo begli occhi, è'l Vincitore?
Agr. De l'ignudo Arcier bendato
L'arco aurato,
Sempre è rigido, e mortale,
E fuggir non si può da vn Dio, che
Ma qual bellezza altera, (hà l'ale.
Di Lepido piagò l'alma guerriera?
Lep. De la figlia d'Herode, i dolci labri
Fur de le reti mie Ciclopi, e Fabri.
Agr. Pur m'arridi, ò Fortuna? afferma
Augusto,
Che de la mia Germana,
Fù innocente il trascorso;
Hor siasi quale io credo: (menei,
Di si prode Campion gli alti Hi-
Sol ponno risarcir gli scorni miei.
Tua sarà Berenice?

Tito, che sopragiunge. Ch' intesi?
Lep. Stelle, se ciò sia vero, io son felice.

SCENA QVARTA.

Tito.

DE le spoglie di Tito;
De' Cesarei Trofei,
Chi può disporre, ò Dei?
Sol chi d'Aquila è figlio,
Può affissarsi nel Sol:
Lepido dunque
Inalzato da me, per altro ignoto,
Sacrerà a la mia Diua, il core in voto?
Animo, s' in mè viui,
Cerca strada a le pene:
Le Tede maritali
Saran faci funebri a questo indegno;
Sarà 'l letto sepolcro,
Pronuba Libitina;
Per punire vn Fellone,
Saprà Tito cangiarsi hoggi in Nerone.

SCE-

SCENA QVINTA.

Celso, e Tito.

Tit. CElso! (qual fortuna,
Cel. Gran Monarca del Tebro, e
Del Regio volto, il bel sereno im-
Tit. Vn crin Reale, (bruna?
Bēche cinto di gēme, e di corone,
Ha più punte, che luce:
E Cesare tradito:
Hoggi stà collocato (mani.
De l'Impero l'honor, ne le tue
Cel. In tua difesa, (ni.
Diuerrò vn Marte, in saettar Tita-
Tit. Vuò, che Lepido, & Agrippa
Muoiano in questo dì; se la tua
spada, (stina,
L'Anime di quegli empi, a me de-
Per mercè del tuo merto, haurai
Cel. Chi è ribello ad Augusto, (Sabina.
E nemico di Roma,
E chi a Roma è nemico,
E nemico di Celso.
Il mio Duce, da periglio,
Questa destra sottrarrà:
Chi de la Terra è figlio,
Se da Gioue vol far, sempre cadrà.

SCENA SESTA.

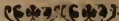
Apollonio, Martia, e Cencina sopra il dorso di tre Sfingi volanti, Che scendono à terra.

Apo. O Voi de l' Erebo
Mostri canori,
Sirene aligere
Di tetri horrori,
Per obedir di Stige al toruo Rè,
Sù questo suolo
Frenate il volo,
Posate il piè.

Cen. Pur ricalco la terra;
Che sentier strauagante,
Sù Pegaso d' Inferno,
Scorrer del Ciel per le stellate vie,
Maledetti gli Amori, e le Magie.
Se credesse di morire,
Vuol la Donna sbizzarirsi;
Mercurio nouello,
Hà l'ali al ceruello,
E non cura 'l suo martire,
Benche sà, che hà da pentirsi:
Se credesse di morire,
Vuol la Donna sbizzarirsi.

Mar. Ah, ch' in vano, di Giuno,
Sù volante Corsier trascorsi i Regni,
Se lungi dal mio Bene,

Peri-

Perigono d'Amor per mio tormẽ-
to, (io ſento.
Non veggo il foco, e pur la fiãma
Apo. Martia fuga il martire;
A l'ombre de la notte,
Sempre l'Alba ſuccede; (herede.
Speſſo è d'vn lungo pianto, il riſo
Mar. Volate momenti,
Portate quel dì,
Ch'in braccio à i contenti,
Stringa quella Beltà, che mi ferì.
Volate momenti,
Portate quel dì.
Apo. Oue il Siloe argentato,
Con ſpumoſo flagel d'onde ſonãti
Sferza ad horrenda balza il fianco
Ad altre cure inteſo; (antico;
Riuolgo il piè vagante:
Tù, mentre reſti, ò Bella
Qui ſorge Nube improuiſa.
Fuor de l'opaco velo,
Di queſta caua Nube,
Del tuo Vago l'aſpetto, (te.
Mirar potrai, nõ conoſciuta Amã-
Ama, confida, e ſpera; (ſtante.
Vince ſolo in Amor, chi è più co-

SCENA SETTIMA.

Stanze Reali.

Tito, e Polemone.

Tit. ADraspe? ò del mio Sole,
Custode auuenturato? à la
mia Vita
Narrasti i miei sospiri?
Palesasti la fiamma?
Riuelasti i martiri?
Pol. De' Reali Giardini,
I fioriti sentieri, e i tetti Augusti,
Per cercar Berenice, in van tra-
Tit. Ecco t'assiste Amore, (scorsi.
La Fortuna t'arride,
La Reina se 'n viene,
Che Maestà! che Volto!
Mentre cauto in disparte il tutto
osseruo,
Tù de' miei cenni esecutor sagace,
Scopri à Lei la mia fede, e la mia
face.
Qui si ritira in disparte.
Pol. Che Sisifo col sasso?
Ch' Ision sù la Rota? (ne?
Che Tantalo dannato à l'ar se are-
Son sogni, e non son pene.
Il lasciar l'oggetto amato
Fra le braccia del Riuale,
Ne l'Inferno de gli Amanti,
Non si dà tormento eguale.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Berenice, Polemone, Tito, e Martia in disparte.

Ber. O Di mia Vita,ò del mio honor sostegno!
Dolce trãquillator de'miei sospiri,
Doue lunge da me, doue t'aggiri?
Pol. De la tua regia luce i raggi io seguo;
Ma ben deuo da lunge
Adorar del tuo piè l'orme reali;
Hora, che Berenice
E de l'Orbe Romano
Sourana Imperatrice.
Mar. da parte. O mia sorte spietata!
O me infelice!
Ber. Che vaneggi? che parli?
Pol. Tito, Cesare il Grande,
Il cui cẽno real dà legge al Mõdo,
Te sola adora, e brama,
A l'Impero ti chiama.
Mar. da parte. Misera! ò Ciel,ch'intesi?
Ah ciò non fia mai vero, (ro.
Ch'vna destra seruil,regga l'Impe-
Ber. Che Polemone io lasci?
Amor non vuole.
Ma tù perfido dì,
Il cor d'vna Reina,
Si tormenta cosi?
Pol. Del Licio Rege,ò Bella,

Di-

Disperata è la speme:
Ti propongo Corone: (no.
Porgo fasci di Scettri à la tua ma-
Ber. Ah spietato inhumano!
Pol. La Fortuna, che vola, (sorto:
Ad afferrar nel crine, hoggi t'e-
Ma, s'accetta l'Impero, ò Dio!
son morto.
Ber. Dunque parla da vero? (stremo?
Che deggio far in questo punto e-
Fingerò non curarlo.
Tit. Che martire?
Pol. Che doglia?
Mar. Ahi che tormento!
Tit. Da vn sol sì.) à 3. gradito.
Pol. *Ma.* à 2.) Da vn sol nò)
Pol. Pende d'Araspe) à 2. il core.
Ma. Pende di Martia)
Tit. Pende l'alma di Tito.
Ber. Guerriero, il tuo gran merto
Mi fa mutar consiglio:
Lascio chi mi lasciò.
Vattene à Tito, và,
Digli, che Berenice
Sempre l'adorerà.
Se ne l'Anima serba
Qualche scintilla ancor di tãto ar-
Al suon di queste voci, (dore,
Morirà l'infedele, il traditore.
Tit. Semiuiuo mio cor ritorna in vita.

Ma.

Ma. Crudo Ciel.
Pol. Fiero Amor.
Ber. Speme tradita.

SCENA NONA.

Tito, e Berenice. Domitiano, e Ninfo, che sopragiungono.

Tit. Mia vezzosa Reina,
Anima del cor mio!
Per agguagliar le tue sembianze belle,
Non col Roman Diadema,
Ma qual di Berenice è'l crine in Cielo,
Vorrei tua chioma incoronar di Stelle.
Ber. Qui mi gioua il mentire:
Proprio è d'vn Sol Romano
Solleuar' i vapori, e dargli luce.
Tit. Quel brio più che diuin,
Che nel tuo labro,
In cuna di rubin nodrisce il riso,
L'Anima m' inuolò;
Tè sù 'l Trono del Tebro,
Fatta Nume del Mõdo, inchinerò.
Domitiano, che sopragiunge.
Odi'l Caton Latin! mira di Roma
L' Hippolito ritroso!
Mi sgrida, perche io l'amo;
Ed ei poscia trafitto

Da due luci homicide, (de!
D'vna Iole Idumea fatto è l'Alci-
Tit. Per festeggiar sì fortunato gior-
Vuò, ch'à la tua presenza (no,
Nobil Caccia s'apprefti.
Se de' Boschi entro l'horrore
Affisti al mio core
Arciero Cupido,
L'Enea farò d'vna più bella Dido.
Nin. da parte. Quanti Cefali, ò quanti!
Di così vaga Damma
Seguendo la traccia, (in caccia.
Porriano ogni hora il loro Veltro

SCENA DECIMA.

Domitiano, e Ninfo.

Dom. E Pur viddi, e l'intesi!
E viuo, e spiro?
O de l'horrenda Stige
Numi al Cielo nemici!
O Furie! ò Mostri!
Accorrete,
Volate,
Apprestate
L'atre faci à questa mano.
Mora l'empio Germano:
Sì, che vuò farne scempio:
Sì, che vuò lacerarlo,
Lo sueno sì; ma doue son? che
parlo?

Del

Del mio pianto Amor si ride,
D'altri è fatto il mio tesoro;
Son per mè comete infide
Que' begli occhi, e pur gli adoro.

Nin. A che tanti sospiri? (mella.
La Frode con Amor nacque Ge-
Signor, s'à Ninfo credi, in questa
Notte,
A l'hora, ch'ogn'vn dorme,
De l'amata Reina,
Entro l'Augusto Tetto,
Di condurti prometto:
Là trà l'ombre notturne,
Simile ne la voce al tuo Germano,
D' esser Tito fingendo,
Con la vaga Nemica,
Séza Lorica intorno, e senza lume,
Lottar potrai ne l'amorose piume,

Domitiano abbracciando Ninfo.

O seruo, ò amato seruo:
Quanto deuo al tuo merto;
Seguirò il tuo consiglio,
Che sprezza, vn core amante, ogni
Nel Regno d'Amore, (periglio.
Sol gode chi tenta,
Stà sempre in dolore
Vn cor che pauenta.
Nel Regno d'Amore
Sol gode, chi tenta.

Nin. Imparate
Voi, ch' in Corte
Disperate

De

De la Sorte;
Da Fortuna è sempre scorto,
Chi è in Amor ministro accorto.

SCENA XI.

Celso.

OGni Bella fà per mè.
E quest'Alma vn Proteo instabile,
Di Vertunno più mutabile,
Varia forma, e cangia fè:
Ogni Bella fà per mè.
Sono vn Giano amoroso,
Ch' à due beltà m'aggiro;
Ma s'estinta è Sabina,
Spero ottener da Tito, (na.
In premio del mio colpo, vna Rei-
Vuol che Lepido mora, (pa,
Lo suenerò; farò, ch'il cor d'Agrip-
Vittima del mio ferro al suol ne
vada. (spada.
Riposta ogni mia sorte è in questa

SCENA XII.

Martia.

DVo begl'occhi, che son neri,
Son gl'Inferni de gl'Amanti;
Che per dar cruci più fieri,
Han duo Demoni giranti.

Spe-

Spero in van le mie Fortune
Da pupille così oscure:
Che le Stelle, che son brune,
Danno influssi di sventure.

SCENA XIII.

NOTTVRNA

Con Appartamenti di Berenice.

Domitiano, e Ninfo con face alla mano.

Nin. CHi dirà, che'l Dio del foco
Sia di Venere geloso?
E trà reti per suo gioco (so,
Redesse prigioner Marte sdegno-
Se ad introdur' vn' agguerrito
Amante,
Di noua Citerea dētro à la porta,
Questo chiuso Vulcan serue di
scorta. (guo,
Dom. Elitropio d'Amor, la luce io se-
Berenice ricerco, ed hor, ch'il Sole
L'alto riual di sue bellezze è spen-
I rai del morto giorno (to,
Da quei begl'occhi à mendicar io
torno.
Ninfo aprendo vna Porta.
Ferma, ferma, ò Signore (l'ōbre.
Ecco la tua Nemica in braccio à
Po-

Posan sue luci belle; (rocca,
Hora, che di quel volto in sù la
Benche di foco armate,
Dormon le sentinelle;
Se l'auro crin ti porge in mã Fortuna,
Tẽta pur di sforzar la meza luna.
*Dom.*Che veggo? ella riposa;e mentre in seno (bo,
Le diluuia la chioma in aureo nẽ-
Rassembra Pasitea del sonno in grembo. (lumi
O miracolo strano, entro à que'
Dona stanza gradita (vita.
Al fratel de la morte hor la mia
Luci belle, ed amorose
Pur vi miro sonnacchiose,
Stanche forsi di piagarmi (armi.
Chiudeste i lumi,e rinfrodraste l'-
Mio cor, mà che pauenti?
Anima di che temi?
Ardisci! ardisci!
Gl'incẽdij tui refrigerar sol põno
Arditezza, ed Amor, la notte, e'l sonno. *Entra.*

* * *
* *

SCE-

SCENA XIV.

Ninfo in atto di timore.

IL Padrone è in ſicuro, è buon Nocchiero
S' ingolferà ne l'Ocean d' Amore:
Io quì mi trouo ſolo,
Ogni moſca, che vola,
Raſsembra vn Gerione al mio timore.
Ohime! che gente è quella?
Chi mi ſegue? chi è là?
La vita per pietà.
Mà nò, furon fantaſmi
Che ſtrana freneſia?
Io mi poſi in timor de l' ombra mia.
Meglio fia, ch'io mi celi, e occulti 'l lume,
Che, s'Agripppa mi troua, ò Adraſpe ardito,
Buona notte, ſon ſpedito.

* * *
* *

SCENA XV.

Berenice afferrata per vn braccio, & Domitiano in atto di volerla sforzare.

Ber. Celi! Numi! ſoccorſo!
Laſciami traditore.
Dom. E degna di pietà colpa d'Amore.
Ber. Tentar con empia mano
Coronate rapine, oſar furtiuo
Di profanar la Maeſtà regnante,
E vn' atto da Nemico, e non d'-
Dom. Son Ceſare:ſon Tito. (Amante.
Non hò temenza alcuna;
Se ſtringendoti al ſeno. (na.
Hor tégo ne le man la mia fortu-
Concedi mio core,
Permetti mio ben,
Che temprar poſsi l'ardore
Ne le neui del tuo ſen:
Ber. Ah pria ver me l'ineſorabil Cloto
Vibrerà in queſto ſen la falce hor-
renda, (da.
Che de l'honor le ſacre leggi offé-
Dom. Senti, ò Donna crudel; voglia, ò non voglia,
Tua bellezza oſtinata (glia.
Al diſpetto d'Amor ſarà mia ſpo-
Ber. Ah pria cadrò ſuenata.
Dom. Sì fiera à chi t'adora?

Ber.

Ber. Hà le Lucretie sue la Siria ancora.
Ninfo correndo. Ah mio Signor, mio Prence!
D'armi, loriche, e spade
Odo vn nembo crudele,
Entro 'l mar de piaceri
Torci'l timon, piega le gõfie vele.
Dom. Mi tradisci ò Fortuna!
Amor m' vccidi! *Partendo.*
Nin. A la fuga, à la fuga. *Nel fuggire trabocca, e perde il lanternino, che teneua coperto.*
Ben sapeuo, ch'al piè trouauo intoppo. (è zoppo,
S'haueuo per cõpagno vn Dio, ch'
Qui gli cade il lume.

SCENA XVI.

Agrippa con spada alla mano, e Berenice.

Agr. QVal voce di spauento?
Quai confusi stridori
Mi destaron dal sonno?
Chi dentro à Regij tetti
Osa notturno hora posar il piede?
Qui scopre Berenice.
Berenice! Reina! e come? e quãdo?
Sciolta'l crin, nuda 'l sen lacera il
Fuor de l'vsate piume (manto,
Lagrimosa ti scorgo?

Chi

Chi turba i tuoi riposi?
Chi insidia à la tua vita? (ta
Parla! scopri l'affanno! à me s'aspet-
Contro à chi tanto ardì l'alta ven-
Ber. O Dei! respiro: Agrippa, (detta.
Fuggi l'infame Reggia,
Tito l'empio Tiranno
Scorto da cieco Amore
Penetrò ne le stanze, (go,
Ei notturno m'assale, Io lo respin-
Tenta co' preghi, vsa la forza, e
l'arte, (afferra,
Da le piume io mi lancio, egli m'-
M'oppongo, mi rincalza, alzo le
De la tua Spada al lampo (strida,
Moue à la fuga il passo, (aita,
Tù opportuno quì giungi à darmi
Difensor del mio honore, e di mia
vita.
Agr. Gioue! che ascolto? e come!
Vna porpora Augusta
Pùote seruir di māto al tradimēto
Rasserena la fronte, (giusto
Per rintuzzar d'Imperatore in-
Ogni sforzo, ogni offesa,
Ricorrerē da Domitiano, ei forte
Pari à Tito di sangue, e di valore,
Fia l'Egida fatal del Regio hono-
Ber. Pur che da l'impudico (re,
Sia questo sen, sia questo honor
sicuro, (non curo.
Guidami in grembo à Pluto, altro
Agr.

Agr. E vn Falari Amore,
Che legge non hà:
Ma Tiranno,
L'altrui danno
Machinando ſempre và;
E vn Falari, &c.
Errò chi lo finſe
Vn Nume del Ciel,
Se fra pene,
Tra catene
Di Cocito è vn Dio crudel;
Errò chi lo finſe, &c.

SCENA XVII.

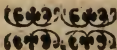
Boſcaglia di Cipreſſi con Fontane, e Statue.

SPVNTA L'AVRORA.

Tito combatte contro d'vna Tigre, Martia in habito da cacciatrice, & Apollonio da parte.

Tit. ARrota pur ò fiero
Fulmine de le Selue;
Le tue lunate zanne:
Cor auuezzo à i perigli,
Dente non cura, e non pauenta artigli.
Apo. E queſto il tempo.
Martia vccidendo con vn dardo la fera.
il Tito. C

fera. Tinta nel proprio sangue
Vittima del mio ferro,
Ca 'è la fera esangue.
Ma, che gioua alato Arciero,
Preseruare il Cacciator,
Se sbranato,
Lacerato
Da Mostro più fiero,
Languisce il mio cor.
Tit. O chiunque tù sia,
Che, Donna, ò Diua,
Nume di queste Selue,
Mi porgi Amica,
In sì grand' huopo aita;
Soura i Latini Altari,
Di Vittime suenate, (tombe.
Arderò al nome tuo mille Heca-
Mar. Ad altra Deità, e ad altro Nume,
Idolatra diuoto (to.
L'anima, ò traditor! sacrasti in vo-
Inhumano, crudele?
Incostante, infedele?
Cosi Martia tradisci?
E altrui ti doni?
Mira, ch' anco tradita,
Mentre morte mi dai, ti dò la vita.
Fugge, e si dilegua.

SCE-

SCENA XVIII.

Tito.

QVal fantaſma? quai larue?
Martia ſgridommi, e ſparue?
E d'Amore queſto vn gioco,
Per deluder il mio foco;
Mentre à Martia ribellato,
D'altra ſeguo il lume Arciero,
Vani oggetti ſi forma il mio pẽſie-
Sin ch'io ſpiri, (ro.
Bianche luci io voglio amar;
Potrò dir fra vaghi giri,
Sù la fronte del Sol l'Alba adorar.
Sia d'argento il lor ſplendor,
Bianca in Ciel la Luna è ancor,
E pur ſoura di Febo eſſer ſi crede,
Occhio, ch'hà più candor, moſtra più fede.

SCENA XIX.

Martia.

FErma il piè barbaro Tito.
Parte l'empio, e mi laſcia;
Ed io, che in amor fui si coſtante,
Hor d'vn Amante infido,
Sarò vile rifiuto, ed infelice;
Sol, perche il frutto de' miei dolci Amori.

Goda al fin Berenice?
Sorgi mio ſpirto, ſorgi, (ue!
E homai t'accingi à inuſitate pro-
L' impudica Idumea mora ſuena-
Sia di Sion l'arena, (ta;
Hoggi del mio furor Tragica Sce-
Si si, inaſpriteui, (na.
Incrudeliteui
Fra le ſtragi, ò miei penſieri,
Chi può nulla ſperar, nulla diſperi.

SCENA XX.

Cencina con l'Arco, & il Carcaſſo, correndo, e guardandoſi dietro.

SOccorſo! aita! ohime! ſon ſemiuiua,
D' vn feroce Leone, (te,
Che raſſẽbra à la mole vn Elefan-
Fuggo il dente fulminante.
Il mio cor timoroſo, (tore.
Diuenuto è con ſalti, vn Danza-
Mà ſe ſparì la Belua, (more.
Vuò fugar con il canto, il mio ti-

Qui viene vna Naue per mare, la quale sbarca al lido, il Rè del Congo, che viene à rẽdere tributo à Tito; i Serui del quale, fanno vn Ballo, e termina l'Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Città.

Polemone.

Erenice oue sei?
Doue doue t'ascondi
Luce de gl'occhi miei.
Berenice oue sei?
Marmi ò voi, che nel candore,
Pareggiate la mia fe.
Per pietate
Palesate
Il mio Sol, dite dou'è.
Folle, ma con chi parlo?

Ah, che l'empia, l'indegna,
Conſcia di ſue laſciuie, e de' miei
Rapida qual baleno (torti;
S'è ricourata al nouo Amante in
Furori armatemi, (ſeno.
Tutto ingombratemi
Di Stigio ardor.
Cada ſuenata,
E lacerata
L'empia, ſpietata,
Che già rapimmi cõ l'alma il cor.
Furori armatemi,
Tutto, &c.

SCENA SECONDA.

Domitiano, Ninfo, e Lepido.

Dom. SEmpre dunque hò da penar?
Quando credo hauer ripoſo
Fra duo labra colorite,
Reſto vn Tantalo amoroſo,
Con le fauci inaridite;
Nè goder vn ſol dì poſſo ſperar;
Sempre dunque hò da penar?
Domitian, ma doue
Ti rapiſcono l'alma,
D'effeminato cor, teneri affetti?
Se di mille Reine (lice
Può diſpor queſto Scettro, e ſe fe-
Poſſo farmi à momenti? (menti,
Hor perche tra ſingulti, e fra la-
Por-

Porgerò voti a chi è soggetta, e
Rapirò la spietata, (serua!
Sforzerò la crudele, e di costei
Sprezzatrice d'Imperi,
Il fasto domerò;
D'vn Alma ritrosa,
Tarquinio sarò.
Nin. Con le Donne renitenti,
Non ci voglion complimenti,
Per natura à l'huom non cedono,
Se costrette non si vedono,
Ed ancor ch'àl diletto ogn'vno inclini, (Frinj.
Son Vergini al sẽbiante, al cor son
Lep. O del Latino formidabil Soglio,
Sommo honor, salda spene, à te m'inchino.
Dom. Lepido, ò come grato
Il Cielo a me ti scorge.
Lep. Imponi, ò Sire, (degno.
Di qual Impero il mio seruir sia
Dom. Vuò, che tra armate schiere hora
A l'albergo d'Agrippa; (ti porte
Berenice vedrai, colei ch'adoro,
La mia Dea, la mia Vita,
Bramo, che sia rapita;
Con l'alta preda in braccio, a le
Drizza veloce i passi. (mie tende
Lep. Ah mio Signore!
Temo.
Dom. Di chi?
Lep. Di Tito, anzi pauento

L'ira di Vespasiano.
Dom. Dunque a parte io non sono
De lo Scettro Romano?
Lep. Non vede Amor, ch'è cieco, il suo periglio. (siglio.
Dom. Io voglio vbidienza, e non con-

SCENA TERZA.

Lepido.

MIo cor, che pensi tù?
A la Beltà, ch' adori,
Non aspirar mai più:
Mio cor, che pensi tù?
Folle, ma che deliro?
E non posso a mia voglia,
Mitigar la mia doglia?
Rapirò Berenice, e in apparenzà
Del barbaro Amatore
Eseguirò 'l commando; (da,
Ma pria, che Berenice ad altri ce-
Io goderò la preda;
Agrippa a me la diede,
Tito nol negherà, Roma, la Corte
Applauderà a le Nozze:
Il tempo in tanto,
Raddolcirà del Prècipe lo sdegno.
Troppo di quei begl' occhi
Sento la face, e'l dardo,
Non v'è peggio in Amor, ch' esser codardo.

SCE-

SCENA QVARTA.

Martia, & Apollonio.

Mar. VNa vile Idumea, (seruili,
Degna sol di trattar lane
Sederà in Campidoglio;
E nel Romano Soglio,
Ammirerà a mio scorno,
Popoli adoratori al piede intorno?
O Numi Coniugali,
O tù del casto letto, (lo
Protettrice Lucina, ò voi del Cie-
Deità spergiurate!
Voi quest' Alma vendicate,
Fulminate
Numi offesi in questo dì,
Il Fellon, che mi tradì.
Folle, ma che vaneggio!
Ed a che spargo
Inutilmente le querele a' Venti!
Apo. E pur anco sospiri, e porti 'l ciglio
Rugiadoso di pianto? (Amante,
Ah, ch'i più saggi auuisi, vn petto
Rare volte riceue.
Mar. Duol, ch'ammette conforto,
E duol, ch'è lieue.
Apo. Febo non lauerà nel Mar d'Atlãte
La folgorante chioma;
Che di Tito nel seno, (ma.
T' acclamerà felice, Italia, e Ro-
il Tito. C 5 Sì

S' il Fato
Beato,
A tue gioie hor vuole arridere,
Lagrimare è follia, quando dei ridere.

Mar. Quando spera Amante core
Di goder vaga Beltà,
Gli rassembrano in Amore,
I momenti eternità.
Quando in braccio a chi s'adora,
Deue vn'Alma vscir di duol,
Pigra sembra in Ciel l'Aurora,
E che tardo corra il Sol.

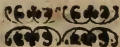
SCENA QVINTA.

Tito, Messo, e Domitiano, che soprauiene.

Mes. Signor, il Siro audace,
Qual nouo Anteo risorge, e in noua guerra,
Sparge del ferro i lampi;
E con torrenti d'armi
De l'arenosa Ioppe inonda i campi.

Tit. Si temeraria Ioppe incôtro à Roma,
Armi nouelle impugna?
A cosi graue colpa,
Darò pari 'l castigo:
Ma ecco Domitian: del suo valore
Sarà degna l' impresa:
O folgore di guerra, ò del mio Campo
Alto

Alto sostegno, ò mio Real Germano.
De la Siria già doma angusta parte
Contro l'Aquile Auguste
Spiega insegne di Marte:
Và, vedi, e vinci, e con guerriera mano
Resti 'l fasto di Ioppe arso, e distrutto.
Memorabile essempio al Mondo tutto.
Parte.

Dom. Ch'io vada à debellar falangi armate?
Se da mille catene hò 'l cor auuinto,
Come vincer può altrui chi è preso, e vinto,
Perdonami pur Roma,
S'io fuggo di Bellona il Nume irato,
Pugnar non può chi porta il cor piagato.
Dà, che vn guardo quest'alma ferì
Ch'io più risanassi, Amor nō soffrì
Così
Atalanta quest' alma si fè,
Le poma d'vn seno fur Remore al piè.

SCENA SESTA.

*Berenice, Agrippa, Domitiano, &
Ninfo, che sopragiunge.*

Ber. Signor, per questa eccelsa, e Regal destra, (Pace.
Inuitta in Guerra, e gloriosa in
Per quest' illustre ferro,
Domator de' Tiranni, e ch' à la
Sorte,
Legge può dar, soccorri
Vn' afflitta Reina,
Che prostrata al tuo piede humil
t' inchina.
Dom. Cieli! Fato! Fortuna!
Amor, che veggo?
Agr. Atto proprio è de' Regi
L' esser pietoso, e sotto 'l manto
Augusto
Raccor chi prega.
Ah Sire:
Tito il tuo gran Germano,
Tratto da fiamma impura, (ra,
L' honor di Berenice arder procu-
Da l'insidie oltraggiose,
Preserua vna infelice. (sca;
Nin. che sopragiunge. Nè l'amorosa pe-
Tanto guizzò, che preso è il pesce
à l'esca.
Dom. Bella, affrena i singulti:

Di

Di quell'intatte poma,
Sarò 'l vigile Drago, hor tergi in
tanto,
Le luci rugiadose;
Al tuo timor la sicurezza arreco:
Che temi? più? Domitiano è teco.
Ber. O degno Sol, cui Roma, (ma.
D'Alloro Imperial cinga la chio-
Dom. A nouelli Trionfi, e à noue Pal-
me, (ce,
D'Oricalchi guerrieri il suon fero.
Verso Ioppe mi chiama;
Agrippa, e che farai?
Agr. Con la tua spada
Vnirò questo brando, e non ricuso
Seguirti à l'alta impresa,
E contro à mille squadre
Espor l'ignudo petto in tua difesa.
Dom. A pena sorgerà Cintia vezzosa
Con l'Orbe suo d'argento
Entro 'l notturno velo
De i fraterni splendori herede in
Cielo,
Che mouerasi 'l Campo;
Hor fia tua cura,
Berenice condur.
Agr. Tanto eseguisco.
Dom. Già non fia benigne Stelle,
Che di voi mi dolga più;
O detesti le facelle,
Per cui l'Alma accesa fù,
Più non biasmo d'Amor

La

La fiamma, ò 'l laccio;
Con gl'Astri in fronte,
Haurò 'l mio Sole in braccio.

SCENA VII.

Berenice, e Cinna.

Ber. INfelice mio core, e da qual'-
Astro,
Hor pende il tuo disastro?
Polemone spergiuro
Mi tradisce, e m'abborre,
E in quell' Anima infida
Puote desio di Regno,
Al mio suenato Amor l'vrna com.
porre.
Ma inulta non andrò;
L'estrema sorte (mano.
Saprò affrettare al Regnator Ro-
Cadrà 'l Superbo;
Ma non è questi Cinna?
Per atterrar d'vn Cesare lasciuo
L'impudica baldanza,
De le vedette mie, costui sia parte.
Cosi deluderò l'arte con l'arte.

Cin. O de' Tetrarchi Illustri, inclito
germe,
Qual'impeto feroce agita, e volge
L'Animo perturbato?

Ber. Penso d'Augusto al Fato:
Vattene à Tito, vola;
Digli,

Digli, che s'egli apprezza,
E la Vita, e l' Impero, (venga,
Solo, cauto, e guardingo à me ne
A la Fonte d'Adone l'attenderò;
Ciò impongo à la tua fede.

Parte.

Cin. Per obedirti inpenno l'ali al piede.

SCENA VIII.
Giardino.

Tito.

QVi doue hedra ſerpente, (dori,
Per rintuzzar del Sol gl'eſtiui ar-
Dimoſtra à braccia aperte,
In difeſa de l'ombre, (cori;
Quante foglie ha nel ſen, cotanti
Di Berenice à i cenni,
Veloce, ſolo, e incuſtodito io vẽni;
Ma nè pur anco miro
Quelle luci, ch' adoro.
Al dolce mormorar d' õda fugace
Attenderò colei,
Che con gl'occhi ſereni (face.
Sol può temprar di queſto cor la

S' aſſide ſopra il Fonte.

Pupille vezzoſe,
Ch' il ſeno m' aprite;
Pur ch' vn dì fiate pietoſe,
Corre l'Alma à le ferite:
Ch'il bel guardo, che m'impiaga,

Può

Può Esculapio d'Amor, sanar la piaga.
Ma qual d'aura gentile,
Vezzoso ventilar' i lumi stanchi;
Al riposo lusinga? (cora,
Se qual' Endimion dormendo an-
Stringerò la Beltà, che m'innamo-
In si dolce sopore, (ra,
Fămi dormir eterni sonni Amore.
Qui s'addormenta.

SCENA NONA.

Tito, che dorme, Berenice con lo Stile alla mano, e Polemone, che sopragiunge.

Ber. Animo, perche cessi? è questo il loco,
Ch'à mie vendette, hoggi destina il Cielo.
Ma che scorgo? qui dorme
L'inuolator de' miei riposi? ò Dei!
O Numi dell'Honore,
Voi scorgete il mio ferro,
Voi guidate la mano,
Mora l'empio inhumano.
Polemone, che sopragiunge, afferrandola per la mano.
Ferma eccelsa Reina: e qual'offesa
Tanto acerba, ò mortale,
Contro si nobil Vita,
Arma la man Reale?

Ber. Lascia cotesto ferro, ò de' miei tor-
Consiglier scelerato! (ti,
Costui, che poco dianzi, empio lasciuo,
Tētò rapirà questo sen l'honore,
Vuò, che vittima sia del mio furore.

Pol. trà sè. Dunque fede mi serba,
Mentre Cesare abborre;
Giusto è, che Tito mora:
Ma troppo dolce sorte (morte,
Fora per la tua man prouar la
Con questo inuitto braccio,
Trarrò à l'empio inhuman l'Alma dal seno:
Vanne mia Vita in tanto;
E là doue il Giordan con lucind'onda,
Sferza l'herbosa sponda,
Sù volāte Corsier, cauta m'attēdi;
E perche più sicura habbi la fuga,
De l'Vsbergo d'Agrippa, (carco;
Cingi al tenero seno il grāue in-
Già pongo fine à l'opra.
Che dal sonno, à la morte, è vn picciol varco.

Ber. trà sè. Dunque fido è costui, se pronto aspira
A le Parche sacrar l'empio Tirāno.
Prēdi 'l vindice ferro? vccidi suena
Cesare l'impudico;

Il mio honor vilipeso, altro non
chiede.
Dal tuo acciar, dal tuo cor, da la
tua fede.

SCENA DECIMA.

Tito, che dorme, e Polemonte.

Pol. HOr che più tardi
Animo irresoluto;
Togli l'alma, apri 'l seno, (no:
Cada trafitto: ecco l'uccido, e sue-
Mà qual ignota forza
Mi ritoglie il furor? qual Dio? qual Fato
Mi rapisce a me stesso?
Ah, ch' il mio spirto (hora
Generoso, & audace, e ch'ad ogn'
Seguì di gloria l'orme,
Abborre di suenar vn huom, che
dorme.
Viua Cesare, viua
Alto esempio d' honor; e acciò, ch' ei vegga, (alma
Ch' à questa destra è debitor de l'-
Inciderò in quel tronco
La Storia de' suoi casi.
Qui scriue con lo stile nel Tronco, oue Tito s' appoggia.

SCE-

SCENA XI.

Tito, Polemone, Cinna, e Choro de Soldati.

Tito ſuegliato prende Polemone nel braccio.

Tit. CHe tenti empio crudel?
Pol. Saluar da morte
Il Regnator Latin.
Cin. Ferma ſpietato!
Sì pretioſo ſtame
Troncar procuri?
Pol. Anzi à difeſa armato
Soſpeſi à Tito l'imminente Fato.
Tit. Qual Ciclope sì crudo
Hor del mio ſangue hà ſete?
Pol. Mentre frà queſte frondi
Al reſpirar d'vn Zefiro leggiero
Del più caldo Meriggio
Cerco temprar la face,
Miro d'acciar veſtito
Sconoſciuto campion, col ferro ignudo (lo,
Tenta queſti ſuenarti,accorro,vo.
M'oppongo, egli reſiſte, al fin preuale
La virtude al furor,fugge l'ignoto
Io d'vna sì grand' Alma
Tolta à la man di Cloto

Scri-

Scriuo con l'armi ſteſse in sù quel Mirto
Gl'acquiſtati Trofei.
Tù deſto all' hora
Mi credi traditor, mà quella piãta,
Ch' inſcritto hà 'l ſen di così heroica impreſa
Mè di tua vita il Difenſor paleſa.

Cin. Quai caratteri leggo?

Legge.

D'vn nemico riual la deſtra ardita
Mentre giaci, ò gran Tito,
Entro 'l ſonno ſopito
Frà le braccia di morte, hor ti dà vita.

Queſte note, ò Signore,
Son proue d'innocẽza, e di valore.

Tit. Adraſpe amico, ò quanto
Deggio al tuo bracció inuitto:
Mà ſe tua deſtra forte
D'ineſorabil Parca
Mi ſottraſse al furor: come vn Nemico
Mi preſerua à la luce?

Pol. trà sè Sì Auguſta al par del nome
Porta l'alma coſtui, sì generoſo,
E magnanimo hà 'l cor, ch'io non diffido
Paleſargli 'l mio ſtato.
Polemone ſon io di Licia il Trono
Freno cõ man real, de la mia ſpada
Qual

Qual ſiaſi'l taglio, entro à più dubbi aſsalti
Le tue ſquadre il prouarò. Amor, che nudo,
Sà trionfar di Marte,
D'vn bel guardo m' acceſe;
Berenice rapij, con l' alta preda
A Solima fuggij, quãdo d'intorno
Cinto da l tuo gran Campo
In aſsedio sì lungo, e sì oſtinato
Mentre inuitto difendo i Regni altrui,
De la ſtrage commun conſorte io fui.

Tit. Trattar non vſa
Fuor, ch'vn'alma di Rege opre reali;
Il nome di Nemico
Sbandiſci homai, già Roma
Per amico t'acclama, e tale io ſono,
Sẽpre i falli d' Amor mertan perdono. *Parte.*

Pol. Cieca Diua ineſorabile,
Già per mè tuo globo inſtabile
Fauorabile
Girerà.
Nè ſempre al dolore
Vn miſero core
Berſaglio ſarà.
Già per mè tuo globo inſtabile
Fauorabile
Girerà.

SCE-

SCENA XII.

Campagna montuosa sopra le sponde del Giordano.

Berenice armata con l' armi d' Agrippa.

GIà Polemone inuitto haurà reciso
D'vn'empia vita il filo:
Io quì l'attendo
Compagna de la fuga:
Mà con piè sì veloce,
Tutto ne l'armi chiuso,
Che richiede costui?

SCENA XIII.

Celso, Berenice, e Choro di Soldati.

Cel. AMici ecco 'l ribello
Nemico de l'Impero:
Roma dal vostro ferro
Chiede quel Capo infido:
Mà nò: fermate il passo;
Da solo a sol con generosa destra
Saprò quell' Alma iniqua (riero
Hoggi ad Eaco sacrar: empio guer-
Snuda quel brando.

Ber. O Dei che fia? son morta.

Quì vien percossa, e cade à terra.

Cel.

Cel. Vn cor Fellone
Va ſempre armato di viltà; gettate
L'eſangue buſto entro 'l Giordan; ſe folle (tino,
Premeditò gl'incendi al Ciel La-
Métre dal ferro ei fulminato giac-
Merta nouo Fetonte (que.
Ne la caduta ſua ſepolcro d'acque.

Viene gettata Berenice nel Fiume.

Terminata è già l'opra: Agrippa eſtinto,
Lepido morirà; reſta che Tito
Conceda à la mia fè,
Berenice in mercè.
Ecco Ceſare à punto:

SCENA XIV.

Tito, Cinna, e Celſo.

Tit. STelle che deggio far?
A chi mi diè la vita,
Deuo l'alma laſciar?
Che deggio far ò Stelle?
Stelle che deggio far?
Mà che dirà l'honore,
Troppo troppo ò penſieri
Scte d'vn core Amante
Rigidi conſiglieri,
S'in eterni martiri hò da penar,
Che deggio far ò Stelle?
Stelle che deggio far?

Cel.

Cel. Come, ò Sire, imponesti,
Vittima del tuo sdegno,
Cadde Agrippa l' indegno:
Hor, se da voti miei
Lice tanto impetrar, di Berenice
Bramo gl'alti sponsali:
Già che Flauia Sabina
Mi rapiron di Cloto
Le forbici fatali.

Tit. Mio fido Amico:
Duolmi, ch' hora non lice
Dispor di Berenice.
Ad altri in sorte
La destinaro i Cieli:altra mercede
Di Celso haurà la fede.

SCENA XV.

Gl'antedetti, Berenice, Agrippa, Polemone, e due Pescatori taciti.

Cit. DVo Siri Pescatori,
Portan Signor, di graue vs-
bergo cinto (to:
Soura de l'õde vn Caualiero estin-
S'io non traueggo, à l'armi
Agrippa mi rassembra.

Cel. Il Cadauero indegno
Sarà di quel fellone.

Tit. Cesare abborre
Con sì fiero spettacolo, e funesto,

Le lu-

Le luci profanar; (questi

Cin. Mà che veggo, Signor! hor non è
Agrippa il Rè.

Tit. Che miro?
O là: scoprite,
Chi sia 'l guerriero esangue:
Celso l' error mi pagherà col san-

Cel. O me infelice! (gue.

Cin. Numi che scorgo?

Tit. O Cieli!

Cel. } *à 2*) *nel cauar-*) è Berenice.
Tit. }) *gli l'elmo.*)

Agr. Berenice! e à quai colpi
Altri mi riserbate? (Lido?
Come cinta d'acciaro in questo

Tit. Sù Littori cingete
Di stringenti ritorte
Celso l'empio homicida,
Scopo di mille strali egli s'vccida.

Cel. Vscite pur da gl'archi,
O pietose saette,
Merta pena infinita (vita.
Chi puote dar la morte à la sua

Vien condotto altroue.

Cin. O portéti funesti! hora ne l'acque
Vna Venere muor, s'vn'altra na-

Ber. Chi mi dona i respiri? (que.

Tit. O Dei! ch' ascolto? (trouo?

Ber. Chi mi toglie à le Parche? oue mi

Agr. Frà le braccia d'Agrippa.

Polemone, che sopraviene.

Pol. Empia sorte, che miro?

Per qual estrano caso (caso?
Il mio adorato Sol giunto è à l'oc-
Ber. Polemone mio Rè?
Gira vn guardo pietoso à chi t'-adora, (meno;
Porgi la destra à questa destra al-
Moro contenta, hor, ch'io ti spi-ro in seno.
Agr. Polemone è costui? respira, viue
Il lasciuo Nemico?
Mà qual di fosca nube horrido vel
Frà tuoni, e folgori
Oscura il Ciel?

SCENA XVI.

Gl' antedetti, Apollonio, e Martia, s'apre frà tuoni, e folgori vna Nube, e scendono à terra.

Apo. Tito, gl' humani euenti
Non ruota il Cielo à caso.
Martia, che destinata
Ti fù dal Fato in fin dal Tebro io
Io l'Idumea Reina (trassi,
A Lachesi inuolai,
Perche di Licia al Rege
La donasse vn'Augusto; hora di
Roma (Mondo
Seconda i voti, ò Sire, e fà, ch' il
Dopo tanti Trofei,
Nouo Alcide festoso

Lieto t'adori Imperatore, e ſpoſo.

Vien rapito à volo.

Mar. Mia luce.

Tit. Mio core.

Mar. Mia vita.

Tit. } à 2 } Mia ſpene.
Mar. }

Tit. } à 2 } I Latini Trionfi
Mar. }

Tit. Hoggi coroni } à 2 } Entro à le
Mar. Hoggi cõtẽplo. } Sitie arene.

SCENA XVII.

Gl'antedetti, Domitiano, e Ninfo.

Dom. Doppe contumace
Hor volo con tuo auſpicj à
l'alta impreſa. (proue

Tit. Del tuo brando guerrier l'inuitte
Secondi amico Gioue.

Dom. Che mirate mie lumi?
Sotto ſpoglie guerriere
Il mio Nume s'aſconde.

Tit. Pria che ritorni al Campo,
Vò, ch'à la tua preſenza
Di Licia al gran Regnante
Berenice ſi doni, (doni?

Dom. Queſti ſon di mia fede i guider-
Abborriſco gli Scettri,
Polemone ricuſo,
Fier Tiranno impudico.

S'egl'è dono fatal d'empio Nemico.

Tit. Io Tiranno, io lasciuo
Profanator di tua honestà?

Dom. Mio core. (ne
Hora, ch'è disperata ogni tua spe-
Sù palesa gl'ingãni; io fui l'audace,
Ch'acceso da que' lumi:
Mētre vn guardo il sen m'impiaga
Col baciar i feritori
Tētai sanar di questo cor la piaga:
Mà se d'accorto Amor non giouò
l'arte,
Lascio Cupido, e mi riuolgo à
Marte. *parte.*

Nin. O gran saggio è'l mio Signor,
Già che più goder non può,
Si ribella al Dio d'Amor,
E cãpion di Bellona hora gli basta
Trattar lo stocco, e maneggiar sol
l'hasta. *parte* (Rege

Agr. Se d'Augusto è voler, ch' al Licio
Berenice s'annodi
Con sourani Sponsali,
Applaude Agrippa à gl' Himenei
Reali.

Tit. Ne la Reggia pomposa
Con gl'allori di Roma (ma.
Io vò di Martia incoronar la chio-
Felice core festeggia sì:
Già per te d'Amor la face
Non vorace
Splende lieta in questo dì.

Feli-

Felice core festeggia sì.

Ber. Tra le noie) ogn'Alma arriua.
Mar. A le gioie *à 3*)
Tit. A i contenti)

Tutti gl'altri Viua Tito, Viua, Viua.

IL FINE.

LETTORE
AMOREVOLE.

LE parole : Idolo, Nume, Fato, Destino, Deità, Paradiso, adorare, & altre simili, leggile per sentimenti Poetici; poiche chì viue à Dio con l'Acque del Sacrosanto Battesimo, è pronto à spargere il sangue per la Fede Cattolica. Viui in tanto sano, che vuol dir felice.

* * *
* *

SCENA XII.

Campagna montuosa sopra le sponde del Giordano.

Berenice armata con l' armi d' Agrippa.

Già Polemone inuitto haurà reciso
D'vn'empia vita il filo:
Io quì l'attendo
Compagna de la fuga:
Mà con piè sì veloce,
Tutto ne l'armi chiuso,
Che richiede costui?

SCENA XIII.

Celso, Berenice, e Choro di Soldati.

Cel. Amici ecco 'l ribello
Nimico de l'Impero:
Roma dal vostro ferro
Chiede quel Capo infido:
Mà nò: fermate il passo;
Da solo a sol con generosa destra
Saprò quell' Alma iniqua
Hoggi ad Eaco sacrar: empio guerriero
Snuda quel brando.

Ber. O Dei che fia? son morta.
Quì vien percossa, e cade à terra.

Cel.

Cel. Vn cor Fellone
Va ſempre armato di viltà; gettate
L'eſangue buſto entro 'l Giordan; ſe folle (tino,
Premeditò gl'incendi al Ciel La-
Mètre dal ferro ei fulminato giac-
Merta nouo Fetonte (que.
Ne la caduta ſua ſepolcro d'acque.

Viene gettata Berenice nel Fiume.

Terminata è già l'opra: Agrippa eſtinto,
Lepido morirà; reſta che Tito
Conceda à la mia fè,
Berenice in mercè.
Ecco Ceſare à punto:

SCENA XIV.

Tito, Cinna, e Celſo.

Tit. STelle che deggio far?
A chi mi diè la vita,
Deuo l'alma laſciar?
Che deggio far ò Stelle?
Stelle che deggio far?
Mà che dirà l'honore,
Troppo troppo ò penſieri
Sete d'vn core Amante
Rigidi conſiglieri,
S'in eterni martiri hò da penar,
Che deggio far ò Stelle?
Stelle che deggio far?

Cel.

Cel. Come, ò Sire, imponesti,
Vittima del tuo sdegno,
Cadde Agrippa l' indegno:
Hor, se da voti miei
Lice tanto impetrar, di Berenice
Bramo gl'alti sponsali:
Già che Flauia Sabina
Mi rapiron di Cloto
Le forbici fatali.

Tit. Mio fido Amico:
Duolmi, ch' hora non lice
Dispor di Berenice.
Ad altri in sorte
La destinaro i Cieli: altra mercede
Di Celso haurà la fede.

SCENA XV.

Gl' antedetti, Berenice, Agrippa, Polemone, e due Pescatori taciti.

Cit. DVo Siri Pescatori,
Portan Signor, di graue vsbergo cinto (to:
Soura de l'õde vn Caualiero estin-
S'io non traueggo, à l'armi
Agrippa mi rassembra.

Cel. Il Cadauero indegno
Sarà di quel fellone.

Tit. Cesare abborre
Con sì fiero spettacolo, e funesto;
Le lu-

Le luci profanar; (questi

Cin. Mà che veggo, Signor! hor non è

Agrippa il Rè.

Tit. Che miro?

O là: ſcoprite,

Chi ſia 'l guerriero eſangue:

Celſo l'error mi pagherà col ſan-

Cel. O me infelice! (gue.

Cin. Numi che ſcorgo?

Tit. O Cieli!

Cel. à 2) *nel cauar-*) è Berenice.
Tit.) *gli l'elmo.*)

Agr. Berenice! e à quai colpi

Aſtri mi riſerbate? (Lido?

Come cinta d'acciato in queſto

Tit. Sù Littori cingete

Di ſtringenti ritorte

Celſo l'empio homicida,

Scopo di mille ſtrali egli s'vccida.

Cel. Vſcite pur da gl'archi,

O pietoſe ſaette,

Merta pena infinita (vita.

Chi puote dar la morte à la ſua

Vien condotto altroue.

Cin. O portẽti funeſti! hora ne l'acque

Vna Venere muor, s'vn'altra nac-

Ber. Chi mi dona i reſpiri? (que.

Tit. O Dei! ch'ascolto? (trouo?

Ber. Chi mi toglie à le Parche? oue mi

Agr. Frà le braccia d'Agrippa.

Polemone, che ſopraviene.

[illegible] Empia ſorte, che miro?

Per qual estrano caso (caso?
Il mio adorato Sol giunto è à l'oc-
Ber. Polemone mio Rè?
Gira vn guardo pietoso à chi t'-
adora, (meno;
Porgi la destra à questa destra al-
Moro contenta, hor, ch'io ti spi-
ro in seno.
Agr. Polemone è costui? respira, viue
Il lasciuo Nemico?
Mà qual di fosca nube horrido vel
Frà tuoni, e folgori
Oscura il Ciel?

SCENA XVI.

Gl' antedetti, Apollonio, e Martia, s'apre frà tuoni, e folgori vna Nube, e scendono à terra.

Apo. Tito, gl' humani euenti
Non ruota il Cielo à caso.
Martia, che destinata
Ti fù dal Fato in fin dal Tebro io
Io l'Idumea Reina (trassi,
A Lachesi inuolai,
Perche di Licia al Rege
La donasse vn'Augusto; hora di
Roma (Mondo
Seconda i voti, ò Sire, e fà, ch' il
Dopo tanti Trofei,
Nouo Alcide festoso

Lieto t'adori Imperatore, e sposo.

Vien rapito à volo.

Mar. Mia luce.
Tit. Mio core.
Mar. Mia vita.
Tit. à 2.) Mia spene.
Mar.
Tit. à 2) I Latini Trionfi
Mar.
Tit. Hoggi coroni) Entro à le
Mar. Hoggi cõtéplo. à 2) Sirie arene.

SCENA XVII.

Gl'antedetti, Domitiano, e Ninfo.

Dom. DIoppe contumace
Hor volo con tuo auspicj à
l'alta impresa. (proue
Tit. Del tuo brando guerrier l'inuitte
Secondi amico Gioue.
Dom. Che mirate miê lumi?
Sotto spoglie guerriere
Il mio Nume s'asconde
Tit. Pria che ritorni al Campo,
Vò, ch'à la tua presenza
Di Licia al gran Regnante
Berenice si doni. (doni?
Dom. Questi son di mia fede i guider-
Abborrisco gli Scettri;
Polemone ricuso;
Fier Tiranno impudico,

S'egl'è dono fatal d'épio Nemico.

Tit. Io Tiranno, io lasciuo
Profanator di tua honestà?

Dom. Mio core. (ne
Hora, ch'è disperata ogni tua spe-
Sù palesa gl'ingãni;io fui l'audace,
Ch'acceso da que' lumi:
Métre vn guar lo il sen m'impiaga
Col baciar i feritori
Tétai sanar di questo cor la piaga:
Mà se d'accorto Amor non giouò
l'arte,
Lascio Cupido, e mi riuolgo à
Marte. *parte.*

Nin. O gran saggio è'l mio Signor,
Già che più goder non può,
Si ribella al Dio d'Amor,
E cãpion di Bellona hora gli basta
Trattar lo stocco, e maneggiar sol
l'hasta. *parte* (Rege

Agr. Se d'Augusto è voler, ch'al Licio
Berenice s'annodi
Con sourani Sponsali,
Applaude Agrippa à gl'Himenei
Reali.

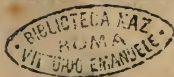
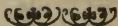
Tit. Ne la Reggia pomposa
Con gl'allori di Roma (ma.
Io vò di Martia incoronar la chio-
Felice core festeggia sì:
Già per te d'Amor la face
Non vorace
Splende lieta in questo dì.

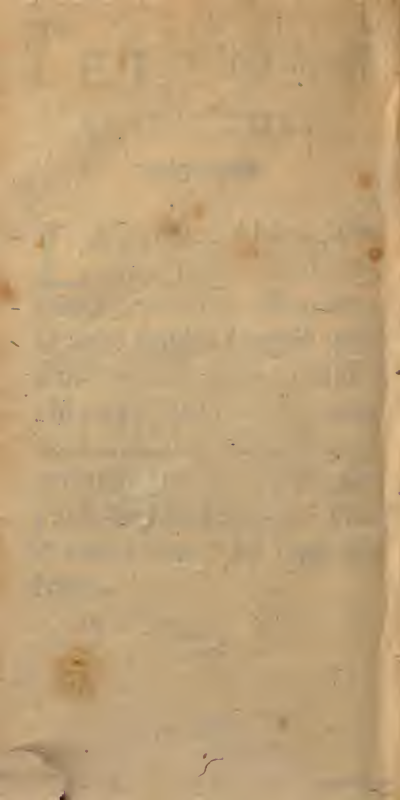
Feli-

Felice core festeggia sì.

Ber. Tra le noie)
Mar. A le gioie *à 3*) ogn'Alma arriua.
Tit. A i contenti)

Tutti gl'altri Viua Tito, Viua, Viua.

IL FINE.

LETTORE
AMOREVOLE.

LE parole: Idolo, Nume, Fato, Deſtino, Deità, Paradiſo, adorare, & altre ſimili, leggile per ſentimenti Poetici; poiche chì viue à Dio con l'Acque del Sacroſanto Batteſimo, è pronto à ſpargere il ſangue per la Fede Cattolica. Viui in tanto ſano, che vuol dir felice.

* * *
* *

AGGIVNTE,
e contraſcene al Tito.

Inferno.

Plutone, Scacazur, Choro de' Demonij, e Cencina ſopra il dorſo di vn Caprone.

Cen. AIta, Numi, aita,
Pria di morir mi trouo
Paſsata all' altra Vita.
Padre, Madre, Parenti, Amici, aita.

Chor. Sù, sù, ſi giubili,
E giunto vn' Oſpite
Nel foſco Baratro.
Zelur.
Bazett.
Alir.
Sù, sù, ſi giubili.

Cen. Non più, non più, Signori,
Fan troppe cerimonie;
Vno hà voce di Donna
Fra tanti diauolacci,
Deuon' eſser' ancor delle Demonie.

Chor. Sù, ſi preparino
Crucij terribili,
Tormenti Aſpriſſimi,
Ferri, lacci, carboni, hor hor, s' appreſtino.

Cen. Queſt' è vn lauto conuito ,
Per chi giunge à Cocito .
Scac. ſotto la veſte di Conc. Cencina ?
Cen. Chi è ?
Chi sà 'l mio nome in queſti Re-
gni bui :
Se 'l Diauol mi chiama ,
E ſegno , che brama .
Qual che coſa da me, nõ io da lui.
Scac. Cencina ?
Cen Ohimè ! deſtino maledetto ,
Sõ diuenuta ſtrega à mio diſpetto.
Scac. Che pretendi qua giù
Dalle Tartaree ſoglie ,
Vuoi forze d' Aſtarotte eſſer la
Moglie ?
Cen. Adagio in carità ,
Farfarello gentile ,
S' incomodo non gl' è
Il leuarſi di lì ,
Li dirò la cagion , perch' io ſon
quì .
Scac. Ti ſia fatta la gratia . *parte.*
Cen. Patienzà , Patienza ,
Conſeruata hò l' honeſtà
Nell' aprile dell' Età .
S' hor nell' vltimo dell' Anni
M' entra vn Diauol ſott' i panni ,
Hò polita la coſcienza ,
Patienza , Patienza .
S' al mio Volto il Ciel donò
Tal vaghezza , tal bellezza ,
Ch' il Demonio ancor tentò .
Pur

Pur ch' io salui la coscienza,
Patienza, Patienza. .

Scac. ritorna. Parla dunque Cencina,
Parla, e del tuo venir dì la cagione.

Cen. O, ve, che figurina?
Qui véni sol per reuerir Plutone.

Scac. Plutone, Plutone?

Chor. Ferri,
Lacci,
Carboni, hor hor s' apprestino.

Scac. Fà ben che tosto vn tal pensier disgombri:
A Plutone? e non sai,
Che è gelosa Proserpine
Del suo vago consorte,
Condanna à rei tormenti
Qualunque Donna, che parlarli tenti.

Apol.) *Scac.)* Ferri.

Cenc. Piano Signor Demonio;
Questa bellezza mia,
Dẽtro l'Inferno ancor dà gelosia?

Apol.) *Scac.)* Lacci.

Cen. Nò, nò, ch' io sol domando aita
Dall' Infernal Corona,
Per Martia mia padrona.

Scac. Nulla di più desiri.

Cen. Dico di nò, Signor:

Scac. Pluto sen' viene,
Narra à lui le tue pene, i tuoi martiri.

Plutone comparisce sopra vna fiamma di foco.

Chi nell' oscuro Centro
Della penosa Vita
Vien' à chiedermi aita.
Chi del Tartareo fondo
Calca le vie, prima d' vscir dal Mondo?

Cen. Non ardisco parlar; conforme espose
Al suo mastro di Camera.
Martia di Tito amante,
Obliata da lui, da lui negletta
Nell' amor suo constante,
Per terminar quest' amorosa lite,
Chiede soccorso à Dite.

Plu. Non pria ch' in questo punto
Giunsero al regno mio le sue preghiere,
A suo fauor son pronte,
Già d'Abisso le schiere
Scacazzur?

Scac. Che comandi?

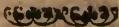
Plu. Fà ch' Appolonio à me ne venga.

Scac. Intendo.

Plu. Cosi nobil Matrona,
Giusto non è, che Tito prenda à scherno.
Saran tutte à suo prò l'arme d' Auerno.

Cen. Sarà per gratia sua,
Fà presto Scacazzur; ò, vè, che nome?

Apol.

Apol. A' tuoi cenni, ò Signor
Ecco Appolonio gionto.
Plu. Ascolta, ed opra:
Dalle sponde Latine,
A i Regni dell'Aurora
Doue Tito dimora
Con le Vitrici schiere, (uia,
In soccorso di Martia hoggi t' in-
Così Pluto desia,
Nè mai lasciar la dei,
Se conclusi non vedi
I suoi giusti Imenei.
Apol. Sarà mia cura
D' oprar quanto m' imponi.
Plu. Partite dunque
Cencina, & Apollon io sopra il dorso del detto Caprone, partono, e vanno in Aria.
Cen. Scacazzur.) Addio.
Scac. Mia Cencina?)
Apol. Ad obedirti, ò Pluto, ecco m'-
inuio.
Plu. Goda Martia, sì, sì,
Più liete l' hore, e più felici i dì.
E con trionfo eterno,
Ciò che non opra Amor, opri
l' Inferno.

Nel fine del Secondo Atto, doppo la parola nulla disperi.

Cen. Sù sù, alla Caccia;
Correte amanti,
Non vi dispiaccia,
Che l' Aurora
Già fugge il giorno,
E apre intorno,
Il Sol indora.
Sù sù alla Caccia, &c.
Questa, ch' approda al Lido,
Certo la Naue fia del Rege Indiano,
Che tributario viene
A Tito, e Domitiano;
Voglio apprestarmi per vederlo bene.
Choro d'Indiani nella Naue:
Alla riua accostar,
E l'Ancora tirar,
Con strumenta da guerra
La terra salutar.
Cen. O, ve, che figuraccie,
Mouerebbono à riso,
Chi li vedesse ignudi,
S'ogni lor parte corrisponde al Viso.
S'accosta la Naue, e scende il Rè del Congo con i serui.
Rè. Chi sei, che tanto ardisci,
Facendo in mia presenza

Sì

Si poca riuerenza ?

Cen. Mi scusi mio Signor, che mi parea
A vn Rè così piccino,
D' hauer fatto tal hor bastante inchino.

Rè. Costei mi prende à scherno,
Inchinateui dico.

Cen. Benche piccino sia tremar mi fai,
E mi pone in sconquaśso.

Rè. Più baśso ancor, più baśso,
Baciatemi la mano. *gli dà vn schiaffo.*

Cen. Quest'è il costume Indiano ?

Rè. Questo è il maggior fauore,
Che faccia il Rè del Congo, (go.

Cen. Per tale io lo riceuo, e lo suppon-

Rè. Hor padrona ti sei di tre milioni.

Cen. Eh, se non fosser questi miei padroni,
Tengo vn fauor anch' io nelle pianelle,
Che far te lo vorrei, bell' inuentione
Per toccare il mostaccio alle *Zitelle*.

Rè. Fà pur, tutto m' è grato,
Sei gratiosa, e vaga,
Ogni tuo scherzo, il mio desire appaga.
Il tuo nome qual' è ?

Cen. Vezzoso al par d' ogn'altro.

Rè. Qual'è, Celinda ?

Cen. Noe.

Rè

Rè. Come, Rosaura?
Cen.Ohibò.
Rè. Dunque, Lisetta?
Cen.Noe.
Rè. Forsi, Isifile sia,
La Moglie di Giason quel gran-d' Eroe?
Cen.Il malan, che ti dia,
Dico di noe, noe.
Rè. Appaga il desir mio.
Cen.Cencina, di Cēcion, figlia son'io.
Rè. O galante Cencina,
Fammi vn fauor gradito,
Guidami teco à Tito.
Cen. Vieni, ti fò la scorta,
Questa per cui m'inuio,
Caramogio gētile, è la più corta.
Rè. Eccomi, voi frà tanto,
Ch' à Cesare m' inchino,
Qui dimostrate in parte
Dell' Indiane danze, il modo, e l' arte.

Ballo di Caramogi.

I L F I N E.